



È un termine questo parecchie volte ascoltato quando si parla di carcere. Ma cosa significa veramente "rieducare"? A prima vista sembra correggere un'educazione sbagliata ed imprimere un'altra.

Secondo Federico Faggin (Oltre l'invisibile, Mondadori 2024) il termine educazione proviene dal latino "educere", che vuol dire "estrarre qualcosa che è nascosto dentro di noi"; alla luce dell'intenzione di rieducare del nostro sistema carcerario, sembra che "quello che è nascosto" continua ad esserlo perché non si vedono, o non si capiscono, né l'intento, né l'esito della rieducazione. E se in qualche circostanza il sistema riesce a farlo, non lo capisce, e tutto resta all'interno dell'individuo senza che lo stesso protagonista possa neanche percepire quello che è accaduto.

E cominciamo a trarre una prima conclusione: il protagonista della rieducazione deve percepire un cambio interiore ed esteriore, deve distinguere lo stato "anteriore" di quello precedente, in atti, in pensieri e nuovi valori. E forse raggiunge-

**QUI SECONDIGLIANO:
«LA RIEDUCAZIONE
VIVE DI UN PERCORSO
FORMATIVO, AL CENTRO
C'È SEMPRE LA FIGURA
DEL DETENUTO»**

Le voci dei detenuti «Anche in carcere sia accesa la fiaccola della conoscenza»

ra un obiettivo di vita nuova. Insomma, un'evoluzione mentale e spirituale consapevole.

Nel Polo Universitario abbiamo la scuola, l'università. Ma non sono sicuro che questa importante proposta sia, così com'è, una via adeguata a produrre un cambio di mentalità cosciente, vale a dire: a "estrarre qualcosa che è nascosto dentro di noi". Al massimo produce una soddisfazione interiore per raggiungere un traguardo ed ottenere un titolo che sarà di qualche aiuto nel suo inserimento lavorativo. Il sistema della scuola in carcere, come dice Paulo Freire, il famoso educatore, scienziato e filosofo brasiliano, (Recife, 19 settembre 1921 - San Paolo, 2 maggio 1997), è come se lo studente fosse un archivio dove l'insegnante deposita cartelle di conoscenza. Lo studente è un "obiettivo d'insegnamento", quando dovrebbe essere, secondo Freire, un "soggetto di educazione".

Per ottenere questo "soggetto di educazione" abbiamo una risorsa fondamentale: la creatività. Perché la creatività presuppone una attitudine proattiva verso l'intento - consapevole - di educazione. Non è il sistema



Il carcere di Secondigliano

universitario in carcere che stimola questa creatività, perché in carcere non si stimola la ricerca, la produzione di conoscenza, che sarebbe la modalità per indurre a "estrarre qualcosa di nuovo da dentro di noi".

Ciononostante, qualcosa si è fatto per stimolare la creatività: mi riferisco alla attività artistica, concretamente al teatro. Produrre un'opera teatrale tutti insieme, creare un personaggio che esce da dentro di noi, scrivere, impostare l'opera, l'allestimento del palcoscenico, la produzione di capi e materiale, ec-

c... Tutte sono attività creative, tutte puntano all'educazione. Basta vedere l'entusiasmo destinato nei protagonisti di ogni area di lavoro.

Concludendo: la pianificazione di un sistema educativo con questo obiettivo, che favorisca la partecipazione consapevole dell'educando, stimolando la sua creatività, e con una analisi esaustiva del percorso e dell'esito del cambiamento di pensiero ed attitudine del protagonista potranno, adesso sì, rieducare l'individuo. Sicuramente gran parte di questo percorso compete anche agli educatori. Possiamo finire citando Plutarco: "Gli studenti non sono vasi da riempire, ma fiaccole da accendere". (in Federico Faggin, op.cit.). E lo è anche un detenuto.

Jorge T., Pasquale G., Vincenzo A., Giulio P., Claudio I., Luigi L., Antonio C., Antonio I., Salvatore I., Luigi A., Pierpaolo C., Gabriele A., Carlo P., Luigi S., Luca C., Antonio M., Francesco F., Luigi M., Marco Claudio T., Joniad Q. e Giovanni B.

(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Poggioreale

San Valentino, se la festa dell'amore è vissuta in cella

Il 14 febbraio è stato il giorno di San Valentino, la festa degli innamorati. Quest'anno purtroppo non abbiamo potuto festeggiarlo con le nostre dolci metà, una sofferenza molto presente. Ognuno di noi ha un ricordo legato all'amore. Vogliamo condividere con voi lettori i nostri pensieri per celebrare il sentimento più forte al mondo.

L'amore è universale, come quello per un figlio: eterno e indissolubile, come la forza irrefrenabile. Il tempo passa, ma l'amore resta, perché è una forza inarrestabile.

Eppure, per qualcuno di noi l'amore è anche come una sigaretta che ti consuma l'anima fino a diventare cenere. Per qualcun altro, la giornata di San Valentino è stata anche l'occasione per festeggiare l'anniversario di fidanzamento, il giorno in cui tutto è cambiato per aver conosciuto l'amore della propria vita, con cui sarebbe bello poter passare il resto tempo sempre insieme.

L'amore è come un fiore, va innaffiato altrimenti si secca e muore! C'è sempre una luce che si accende; una fioca candela o un vorace incendio che brucia impetuoso... Una scintilla resterà, l'amore che galoppava nel cuore può mutare, ma comunque, ancora, riscalda l'anima.

San Valentino è un giorno bello per l'amore, specialmente per le donne, ma anche per

noi uomini.

L'ammore nun se cerca, te trova... Il giorno di San Valentino per molti di noi che siamo mariti, padri e nonni, non l'abbiamo vissuto come avremmo voluto, perché ci troviamo ristretti nelle mura del carcere. Avremmo voluto viverlo con le nostre famiglie, ma attualmente non abbiamo la libertà per farlo.

San Valentino è la festa degli innamorati, ma ciò non vuol dire che chi è innamorato debba festeggiarlo solo il 14 febbraio. Chi è innamorato festeggia tutti i giorni con gesti, parole, pensieri e dimostrazioni d'amore verso la sua metà, verso i figli o anche verso un amico domestico a quattro zampe. Noi l'amore verso la famiglia lo viviamo in ogni momento, anche se attualmente siamo privi della libertà, è proprio l'amore che proviamo gli uni per gli altri a darci la forza, anche in questo momento difficile.

L'amore trova il suo compimento nello spogliarsi, lasciare piano piano tutto di sé stessi per donarlo all'altra persona, senza alcuna pretese, né limite, né giudizio, ma soltanto gioia.

Manuel F., Gennaro R., Fabio N., Antonio C., Domenico D.M., Marco M., Carmine C. e Michele A. G.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

Esercito europeo, il dilemma nell'Ue che ha scarso "peso"

Siamo in tempi di guerra, sì. E a differenza di antichi conflitti, adesso è il continente che è coinvolto. Da fine della Seconda guerra mondiale, l'Europa ha acquisito la coscienza di sé stessa e si è organizzata. Il Mercato Comune, la CEE, la Corte de l'Aia e anche la partecipazione alla NATO. Nella sua storia l'Europa si è mostrata sempre con una tendenza federalista, con tradizione monarchica e bellica. Fino ad ora, tutti i cambiamenti importanti nell'ordine mondiale coinvolgono l'Europa. I principali conflitti bellici sono stati europei, tutti gli altri, anche terribili, sono visti come periferici. Ma adesso l'Europa si sente partecipe a livello continentale in una unione come non si vedeva, forse, dai tempi della pace di Westfalia. E l'attuale guerra dell'Ucraina si avverte come un problema europeo, come una minaccia. Ed è così, con una tentennante fiducia nella NATO, l'Europa comincia a parlare della necessità d'un esercito europeo. E comincia il disastro nel discorso. Se mettiamo insieme tutte le opinioni apparentemente qualificate, vedremo con terrore che nessuno sa di cosa si sta parlando e che la

mananza di conoscenza raggiunge estremi allarmanti, completamente inaspettati. Con una leggerezza senza limiti, si comincia a parlare di quantità di soldati: 5.000 o forse 10.000. E sempre nella speranza che la NATO, vale a dire gli USA, farà il suo intervento in tempo e nella giusta forma. Tutta questa pioggia di discorsi senza senso non fa che esporre, all'ipotetico nemico, la assoluta mancanza di preparazione, di obiettivi chiari, di una vera capacità di difesa; di esporre, alla fine, la nostra ignoranza e debolezza. Il problema di creare un esercito non è il vero problema in sé; bisogna cominciare da una definizione chiara di cosa è l'Europa e quali sono gli obiettivi dell'Europa come corpo politico. Di solito questi obiettivi politici si inferiscono dalle costituzioni nazionali, o dai documenti fondanti di Stati o di alleanze tra Stati, e si menzionano come interessi nazionali permanenti. A questi obiettivi politici, segue la definizione degli obiettivi strategici che servono per raggiungere gli obiettivi politici. Dal confronto tra questi elementi, escono le ipotesi di conflitto. La domanda è: chi è che può opporsi alla consecuzione degli obiettivi politici dell'Europa? E la risposta è: saranno quelli che hanno i propri obiettivi politici in opposizione ai nostri. E abbiamo una ipotesi di conflitto. Da queste ipotesi di conflitto nasce una politica di difesa, e possiamo studiare il tipo di forza da configurare per rispondere al conflitto potenziale, disegnando le strategie di difesa. E allora si co-

mincia ad analizzare la configurazione della forza, vale a dire: l'Esercito Europeo. E attenzione: non si può rispondere a varie ipotesi di conflitto con una sola forza armata. Ma c'è di più, molto di più: parliamo di unità logistica, di armamento comune, di veicoli, di provvigioni di ricambi, d'omogeneità nelle comunicazioni, dell'addestramento, di unità di comando, di disponibilità di riserve, di supporto aereo e navale, della necessità di operazioni congiunte in tre scenari (terra, mare, cielo), perché non si sa da dove può esplodere il conflitto. E un punto critico sarà la politica dell'uso del nucleare e la conseguente strategia. E non parliamo dell'uso del nucleare della



NATO, parliamo del nucleare dell'Europa, vale a dire di Francia e Gran Bretagna. No, non è compito per dilettanti, bisogna che vi sia il concorso di professionisti della politica e nel campo militare. Siamo sicuri che in Italia ci sono queste figure, e capiscono perfettamente tutto questo, ma nessuno pare dargli voce. Forse perché nessuno sa cosa domandargli. Serve tempo,

tanto tempo. E soldi. E siamo già in ritardo rispetto agli scenari mondiali. La domanda dovrà essere: cosa deve fare l'Europa in questa congiuntura? Questo si chiama prendere l'iniziativa.

Jorge T.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mettere insieme uomini, mezzi e logistica, in presenza comunque delle forze Nato e della fortissima presenza americana, significa fare i conti con la suddivisione di ruoli, integrazione di caratteristiche difensive e soprattutto individuare bene comandi e disponibilità. Eppure sembra che "armare" l'Unione sia diventato unico argomento di discussione

**QUI SECONDIGLIANO:
«L'ARGOMENTO
VIENE AFFRONTATO
CON LEGGEREZZA
MENTRE EMERGONO
INCERTEZZE POLITICHE»**

La partenza flop della riforma

«Processo penale telematico, risolviamo subito i problemi»

La giustizia italiana è un tema molto complicato, soprattutto per quanto riguarda quello che sentiamo dai nostri politici, che con la riforma della giustizia "Cartabia", si erano posti gli obiettivi di migliorare il sistema processuale italiano, adeguandosi alle indicazioni che vengono date dall'Unione Europea e di velocizzare i tempi della giustizia. Purtroppo, questo non è ancora avvenuto.

La riforma sarebbe dovuta entrare in vigore dal 1° gennaio 2025 per garantire la modalità esclusivamente telematica del processo penale, nelle fasi dell'udienza preliminare, dei riti speciali e del dibattimento, ma questo non si è

verificato a causa del malfunzionamento dell'applicazione APP; infatti, a seguito di ciò tanti tribunali, tra cui quello di Napoli, hanno sospeso l'uso della piattaforma. Sicuramente, come è già successo in passato, anche la mancanza di formazione del personale addetto ha inciso su tale sospensione. Viste tali inadempienze, sospettiamo mancanza di serietà e di organizzazione lavorativa, amministrativa, burocratica, per rendere concreta la digitalizzazione del processo penale.

La cosa ci fa davvero rabbia, perché i nostri politici vogliono tanto parlare del processo telematico, hanno speso tanti

milioni di euro e che ancora oggi nulla funziona, anzi i tribunali sono ancora più intasati di prima! Ci sono processi che rimangono in stallo per anno, non vanno avanti per colpa dei nostri politici, che non sono in grado di contribuire al miglioramento della giustizia italiana. La domanda che ci poniamo è: come mai lo Stato continua a sperperare milioni di euro, non risolvendo poi i problemi reali? Oppure forse non c'è la volontà di risolverli? In attesa di una risposta rimaniamo sempre più scettici.

Carmine C. e Manuel F.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA